

C A P O II.

Altre precauzioni per la sicurezza interna dello Stato.

Ad onta di tante e sì efficaci misure, sussistevano sempre non lievi timori nei nobili, che dovevano recarsi alle radunanze del Consiglio maggiore; perciocchè i ignoravano a quanto di estensione arrivassero i fili della dissipata congiura. Il doge, più che ogni altro, ne temeva per sè egualmente che per la sicurezza dello Stato: perciò propose nuove discipline, le quali per la gravezza del timore furono adottate. E poichè la congiura, come dice il cronista Marco Barbaro, non era stata già « de' cittadini et popolari contra li nobili, ma de' cittadini nobili contro nobili cittadini; e non erano » conosciuti li amici dalli inimici di quel governo, volsero permettere, che generalmente e pubblicamente si portasse armi in gran Consiglio: « la qual cosa, come altrove ho notato, era severamente proibita. Nè riputando sufficiente questa precauzione; perciocchè il doge non poteva con certezza conoscere, se più fossero da temersi i nobili, che in quell' anno erano membri attuali del consiglio, ovvero quelli che non erano entrati a formarlo; fu altresì decretato, che le porte della sala, ove il Consiglio solevasi radunare, si dovessero in avvenire lasciare aperte; acciocchè, nel caso di qual si fosse avvenimento, si avesse potuto ottenere pronto soccorso dai cittadini e dal popolo, ovvero con più facilità i consiglieri stessi avessero potuto procacciarsi salvezza nella fuga (1).

Le indagini intanto del consiglio dei dieci e le scoperte, che vi faceva, mostrarono l'importanza di conservarlo per qualche

(1) Questa deliberazione è registrata nel libro *Presbiter* a carte 73, *tergo*, ed è del giorno 12 luglio 1310. Non reputo necessario il trascriverla; siccome per l'avvenire non trascriverò se non le importantissime,

o quelle che per l'ignoranza degli scrittori stranieri furono travisate o falsate. Basterà che ne accenni il libro, in cui esistono, acciocchè possa trovarsele facilmente chiunque ne voglia conoscere le precise parole.